

**l'industrializzazione nel  
quadro dello sviluppo  
economico e sociale  
della I zona omogenea**

CONFERENZA: SASSARI - 1 LUGLIO 1972

**Gallizzi - Sassari 1973**

## Introduzione

PROF. ARCH. VICO MOSSA, *Presidente del Comitato della I Zona omogenea:*

*Signori,*

*a nome del Comitato della I. Zona Omogenea, che ho l'onore di presiedere, ringrazio vivamente i convenuti per aver accolto il nostro invito a partecipare a questa Conferenza.*

*In dieci anni di attività, il Comitato, unitamente agli altri problemi, grandi e piccoli, della zona, ha dibattuto con passione quelli inerenti l'industria, che ritiene d'ordine prioritario.*

*Come ha manifestato lo scorso anno alla Commissione Parlamentare d'inchiesta, il Comitato, sin dal suo insediamento, si è dimostrato contrario alla politica dei poli di sviluppo; ma, avendone uno in casa propria e non potendo alcun programma o intervento da esso prescindere, ha reiteratamente discusso intorno a quelle che possono essere considerate le componenti negative di una situazione di ristagno, che preoccupa, poichè tende a cristallizzarsi.*

*La causa fondamentale è da ricercarsi, indubbiamente, nei mancati insediamenti a valle dell'industria di base: insediamenti su cui poggia il piano regolatore dell'Area di sviluppo industriale Sassari, Porto Torres, Alghero.*

*Ai fini d'un valido contributo al chiarimento di questa situazione, il Comitato ha promosso, d'intesa con lo*

*Assessorato alla Rinascita, questo più ampio dibattito: la relazione di base è stata affidata, su proposta del Comitato organizzatore del Convegno, al Prof. Andrea Saba, dell'Università di Sassari: relazione che, peraltro, non riflette totalmente il pensiero del Comitato.*

*Il chiarimento "esterno", che non poggiasse su basi empiriche (come potrebbero essere ritenute le nostre), è stato voluto per una più obiettiva, serena ricerca di quelle cause; ed i relativi rimedi che ci auguriamo verranno individuati, potranno risultare di utilità ai programmatori regionali, sia in vista del prossimo programma esecutivo che nella formulazione del secondo Quinquennale.*

*La presenza della Autorità conforta i lavori della Conferenza stessa, che ci auguriamo possa riuscire proficua non solo per i 21 Comuni della I. Zona, ma per l'Isola tutta.*

*Invito, pertanto, il Prof. Saba ad esporre il suo pensiero in merito.*

## Relazione

PROF. ANDREA SABA, *dell'Università degli Studi di Sassari:*

### *Premesse*

L'indagine riguarda la situazione di sviluppo dell'industria nell'area di Sassari, Alghero e Porto Torres e dei Comuni inclusi nella zona omogenea e le prospettive ulteriori di sviluppo industriale.

Il proposito di questa relazione è limitato: non si vuole dare conto di tutti gli effetti economici che il processo di industrializzazione ha determinato nell'area in esame né fornire un quadro statistico economico esauriente — né il tempo né i mezzi avrebbero consentito una verifica e una misurazione rigorosa di fenomeni la cui natura è abbastanza complessa. Neppure si vuole parlare di tutti i problemi economici della zona omogenea: il tema è lo sviluppo dell'industria; i problemi dell'agricoltura, del turismo, verranno presi in considerazione nella misura in cui servono per spiegare fenomeni relativi allo sviluppo industriale.

Deliberatamente la relazione, più che un elenco di dati e di pure constatazioni di fatti, vuole soffermarsi su quelli che, a giudizio di chi scrive, sono i problemi principali che lo sviluppo industriale ha determinato e, deliberatamente, si vuole porre più l'accento sulle possibilità

di soluzione dei problemi, suggerendo le politiche economiche più adatte per lo sviluppo dell'industria. Naturalmente una relazione così impostata è molto più opinabile, ma in compenso può suscitare discussioni ed in definitiva stimolare un approfondimento critico di cui mi pare ci sia assoluto bisogno.

Confesso tuttavia che sarebbe stato molto più facile per me svolgere il tema in modo « accademico », più descrittivo e più assettico, ma certamente meno efficace. Poichè ho scelto la via meno comoda spero che le lacune di questa relazione mi verranno più facilmente perdonate.

### 1. *Sviluppo economico e sviluppo civile.*

I punti di riferimento, quando si esamina il processo di sviluppo industriale, sono tre:

- a) l'aumento della produzione e dell'occupazione;
- b) la diffusione del benessere indotto dallo sviluppo dell'industria;
- c) l'adeguamento dello sviluppo civile a quello industriale.

Quando si è formulato il Piano di Rinascita, il tema centrale era l'aumento della produzione, la possibilità di creare nuove imprese e di dare lavoro ai disoccupati; oggi, quando ormai nessuno può nutrire illusioni circa i risultati del Piano di Rinascita, ci troviamo ad agire in due situazioni completamente mutate: negli ultimi dieci anni, in questa area, si è realizzato un rapido processo di industrializzazione, ma allo sviluppo degli investimenti non è seguita una crescita proporzionale della occupazione; gli squilibri economico-territoriali fra il polo industriale e le zone interne si è accentuato; l'insediamento di una impresa di grandi dimensioni non solo ha messo in luce tutte le carenze esistenti nelle infrastrutture, ma addirittura, drenando gran parte delle risorse disponibili nell'area, ha contribuito ad accentuare tali carenze.

Oggi, se si misurasse il progresso fatto dall'area omo-

genea sulla base dello sviluppo della produzione industriale, dovendo tenere conto del fatturato della SIR, ci si troverebbe di fronte ad un avanzamento sensibile; ma il processo industriale non può essere valutato soltanto sulla base delle merci prodotte. Lo sviluppo industriale deve essere anche progresso sociale e perchè il divario fra sviluppo industriale e sviluppo civile si riduca è necessaria un'azione politica incisiva e chiara. Per questo, la presente relazione vuole insistere sugli aspetti di politica economica più che su quelli descrittivi.

### 2. *Lo sviluppo del reddito.*

2-1. Il primo punto da prendere in considerazione riguarda il reddito della prima zona omogenea; dobbiamo cioè determinare qual'è il reddito di tale zona, qual'è l'incremento del reddito e quali sono le fonti industriali da cui questo reddito deriva e quali sono i saggi di crescita che sono prevedibili per questa zona. Per quanto riguarda la stima del reddito farò riferimento alla recente indagine ISVET su 87 Comuni della zona centrale della Sardegna in riferimento ai previsti investimenti industriali nell'area di Ottana. In quell'indagine abbiamo stimato il reddito per vie diverse e abbiamo ottenuto delle stime che sostanzialmente coincidono; ora, per quanto riguarda l'area di Sassari dobbiamo considerare queste stime leggermente maggiorate.

La popolazione esistente in questa zona omogenea è di 192.000 unità; il reddito procapite deve variare intorno alle cinquecento-cinquecentocinquatamila lire a testa. Perciò, con una stima abbastanza grossolana, ma non per questo meno significativa dobbiamo valutare che il reddito prodotto totalmente in un anno nell'area in esame deve aggirarsi intorno ai cento miliardi di lire.

Ora, il problema è quello di vedere se questo reddito rimane costante oppure se esso attraversa una fase

di sviluppo. Non c'è dubbio che anche ad una occhiata superficiale è abbastanza evidente che nella zona il reddito sta subendo negli ultimi anni uno sviluppo sensibile. Abbiamo scelto alcuni parametri a nostro avviso particolarmente significativi. Il primo riguarda l'andamento dei risparmi. Il Banco di Sardegna ricopre più del 50% della raccolta dei risparmi dell'area in esame.

Esaminiamo perciò i dati rilevati sulla raccolta dei risparmi nella prima zona omogenea: vediamo che negli ultimi cinque anni il saggio di incremento è pari al 16,3%. La tabella n. 1 mostra un andamento fortemente progressivo specie nel 1969-1970.

TABELLA N. 1

*Indice dell'andamento dei depositi raccolti dal Banco di Sardegna nella I zona omogenea*

Anno	Indice	Incremento
1966	100,0	0,0
1967	112,2	12,2%
1968	124,4	12,2%
1969	143,9	19,5%
1970	170,5	27,6%

Fonte: BANCO DI SARDEGNA

Per quanto riguarda l'andamento dei consumi le cose sono un po' più complesse perchè non abbiamo nessuno strumento di registrazione così evidente come il Banco di Sardegna. Abbiamo considerato due fonti di informazioni: il gettito delle imposte comunali sui consumi di Sassari, Porto Torres ed Alghero; la seconda è relativa all'andamento dei consumi negli ultimi cinque anni e nei consumi previsti rilevati da una grossa organizzazione commerciale. Entrambi i dati, secondo il nostro avviso,

sono abbastanza significativi e da entrambe le fonti si può vedere che l'andamento dei consumi nell'area in esame si accresce ogni anno ad un ritmo sostenuto. Ne consegue che, poichè il reddito non può essere che la somma fra l'andamento dei risparmi e l'andamento dei consumi, il reddito dell'area in esame cresce con un ritmo che può essere valutato intorno all'8% annuo in media.

Questo saggio di incremento significa che l'area di Sassari si muove con una dinamica economica che è nettamente superiore alla media sarda ed anche a quella nazionale; cioè è in atto nella zona di Sassari quel processo di riavvicinamento che deve portare in un arco di tempo ragionevole al livellamento del reddito sardo col reddito nazionale. Tuttavia i dati che abbiamo rilevato meritano ancora qualche considerazione. E' abbastanza evidente una certa distorsione nei consumi di certe classi. In alcune classi popolari a reddito non particolarmente elevato i consumi vanno assumendo forme di imitazione delle classi a reddito più alto; per esempio il consumo delle automobili e degli elettrodomestici è certamente un consumo distorto rispetto all'effettivo reddito di una parte almeno della popolazione. Queste distorsioni possono dare l'illusione che effettivamente la ricchezza della zona aumenti più rapidamente di quanto non sia in realtà. Perciò è necessario nella prima stima apportare alcune modifiche e considerare che il reddito nell'area di Sassari cresce ad un ritmo che può aggirarsi intorno al 7% annuo in media. Si tratta comunque di un saggio di incremento che è abbastanza rilevante.

2-2. La fonte principale dell'incremento del reddito nella zona è dato dalla presenza dell'industria petrolchimica. Ormai gli impianti della SIR di Porto Torres hanno raggiunto una occupazione che può essere valutata intorno alle 7.000 unità. A tale occupazione corrisponde una distribuzione di salari che raggiunge e probabilmente su-

pera i dieci miliardi annui. (Si intende fare riferimento al salario netto, cioè al salario che gli operai trovano dentro la busta paga e non al costo di lavoro per l'impresa. Cioè si fa riferimento al salario distribuito direttamente attraverso gli occupati, salario che quindi presumibilmente viene speso interamente nell'area in esame).

A tale cifra deve sommarsi una parte degli oneri sociali, non corrisposti direttamente, ma che pure rientrano nel flusso di reddito che la presenza della SIR determina nella zona. Normalmente quindi la SIR eroga ogni anno nell'area di Sassari un flusso monetario che può essere valutato intorno ai 14-15 miliardi di lire, pari a circa il 15% del totale del reddito prodotto in questa zona.

E' chiaro che non è possibile stimare effetti che vadano oltre la prima erogazione di moneta; se volessimo considerare gli effetti moltiplicativi della spesa dovremmo fare riferimento ad un sistema economico chiuso, mentre stiamo studiando una parte del territorio e quindi una parte di un sistema economico che è tutt'altro che chiusa. In larga misura i salari che vengono percepiti dagli operai nella zona industriale di Porto Torres, vengono poi spesi in beni che non sono prodotti in Sardegna, perciò gli effetti moltiplicativi in grande misura si verificano fuori dell'area in esame.

2-3. Tuttavia è giusto considerare che in una zona, quando vi è garantito un flusso di reddito pari al 15% del reddito esistente, esistano le premesse per un decollo economico considerevole.

Il problema di questo decollo economico, di questo fermento di pre-sviluppo industriale, è il filo conduttore della nostra analisi. Infatti, poichè lo sviluppo economico avviene per stadi differenti, si tratta di valutare a quale livello di crescita è giunta l'area di Sassari.

A nostro avviso, il sistema economico della zona di Sassari non si è ancora staccato dalle condizioni di arre-

tratezza che lo hanno caratterizzato nel passato, non è arrivato in condizioni di auto-sufficienza, ma tuttavia le cifre che abbiamo esaminato ci mostrano una situazione che precede immediatamente questo momento di decollo. L'aver formulato una diagnosi di questo tipo ha un'importanza decisiva perchè, come si vedrà in seguito, arrivati a questo punto critico basta un ulteriore sforzo e neppure di grande entità, per determinare l'autosufficienza economica di questa zona.

Se però non si riuscirà a far confluire nell'area, in un periodo relativamente breve, un nuovo incremento di occupazione industriale, questi effetti moltiplicativi del reddito che oggi sono assai vivi, tenderanno a decrescere in futuro, rallentando la dinamica economica della zona fino a determinare effetti negativi. Per questo è necessario intervenire subito; per evitare che, dopo aver preso la rincorsa, anzichè saltare l'ostacolo del sottosviluppo si cada su di esso spezzandosi le zampe.

Questa situazione deve essere capita a fondo dalle autorità regionali: nella dinamica dello sviluppo economico non si può dire: « questa zona ha già avuto abbastanza, spostiamo l'investimento in altre zone più povere ». Questo è un grave errore, perchè lo sviluppo industriale è come una reazione chimica, o ci sono tutti gli elementi indicati nella formula o non si verifica.

Nella prima zona omogenea si tratta di non rallentare il ritmo di crescita nei prossimi tre-quattro anni, o ciò che si è fatto finora sarà stato inutile. Lo sviluppo economico è un fatto armonico: o si completa un processo o si perde tutto.

Per quali vie deve essere fatto dunque questo ulteriore sforzo per l'industrializzazione?

In primo luogo è necessario considerare quali siano le possibilità diffusive della SIR e poi vedere la situazione negli altri settori industriali.

2-4. Vi son tre tipi di possibilità verso le quali si orienta la dinamica economica collegata all'attività petrolchimica:

- a) Imprese connesse che possono nascere nella zona attraverso capacità imprenditoriali locali e comunque diverse da quelle dell'impresa principale.
- b) La seconda possibilità è data dall'ampliamento degli impianti esistenti.
- c) La terza possibilità è di porre in essere operazioni industriali consistenti nella elaborazione successiva di materie prime e di prima lavorazione prodotte dagli impianti esistenti.

Per quanto riguarda il primo punto, l'unico effetto positivo è la presenza di forme di attività di manutenzione degli impianti. Anche se il livello di attività è abbastanza soddisfacente, le dimensioni sono tuttavia modeste.

Per quanto riguarda il secondo punto, è necessario fare dei riferimenti di carattere generale su quella che è la situazione dell'industria petrolchimica del nostro Paese.

Com'è noto, noi siamo ormai completamente integrati nell'economia del sistema europeo, e pertanto qualunque attività di investimento si ponga in essere in campo industriale, il primo punto è quello di mantenere la competitività all'interno del Mercato Comune.

Ora, coll'ingresso della Gran Bretagna in quest'area economica, c'è da prevedere che la competitività aumenterà perchè l'industria chimica inglese è una delle migliori del mondo; si tratta d'industria che ha raggiunto un alto grado di concentrazione (I.C.I.).

E' necessario, dunque, tener conto di una dimensione ottimale, cioè di una dimensione che consenta dei costi competitivi nell'area europea.

Per una serie di ragioni tecniche che adesso qui sarebbe estremamente complesso spiegare, gli impianti della

SIR sono competitivi anche non avendo una dimensione ottima. Tuttavia sarebbe possibile ottenere effettive riduzioni dei costi e soprattutto una migliore utilizzazione della produzione, se gli impianti fossero concentrati nella zona di Porto Torres e aumentassero di dimensione raggiungendo almeno i cinquecento-cinquecentocinquanta miliardi di investimento.

Quindi non v'è dubbio che per ragioni tecniche in un prossimo futuro bisognerà pensare all'aumento dell'impianto esistente. In questo senso si è pronunciato il C.I.P.E di recente. Tuttavia bisogna dire immediatamente che l'aumento d'impianti esistenti ha scarsi effetti dal punto di vista dell'economia sociale.

Infatti, mantenendo costanti le tecnologie o addirittura migliorando le tecnologie esistenti, ci si sposta continuamente verso scelte che implicano un'altezza di capitale sempre maggiore; ciò significa che si spenderanno dei soldi e ci saranno crediti di favore e contributi a fondo perduto per creare nuovi impianti e per portare quelli esistenti ad una dimensione ottima, ma ciò avrà pochi effetti sull'occupazione.

2-5. Il problema centrale invece è quello della utilizzazione a valle dei prodotti dell'industria petrolchimica. Del resto il tema è di estrema attualità dopo le recenti decisioni del Comitato Interministeriale per la programmazione economica.

Com'è noto, si parlava da tempo di creare una linea di lavorazioni tessili nell'area di Truncu Reale cioè in una area industriale non ancora attrezzata, ma perfettamente identificata dal recente piano regolatore per la zona industriale compresa fra Sassari e Porto Torres.

Tuttavia la recente decisione del C.I.P.E. ha stabilito di destinare questo tipo di investimenti in un'area localizzata nella Sardegna centrale. Per quelle che sono le premesse della nostra indagine è evidente che perdere

l'occasione per realizzare nell'area Sassari-Alghero-Porto Torres un impianto nuovo dei prodotti della SIR, significa perdere una occasione decisiva nello sviluppo industriale di questa area.

Infatti l'area in esame si trova oggi in una fase estremamente critica. Si tratta di un momento particolare in cui basterebbe un investimento aggiuntivo anche di dimensione non eccezionale perchè si determini un processo di auto-propulsione, un processo che si autoalimenti per rendere questa zona finalmente lanciata verso uno sviluppo autonomo.

Esiste una logica nella concentrazione degli investimenti e questa logica è stata tenuta presente nella formulazione di tutta la politica dello sviluppo meridionale (Perroux, Saraceno, Hirshman).

Tutti gli studiosi sono concordi nel dire che è necessario fare un certo numero di investimenti perchè si determini la propulsione di una zona e non disperdere questi investimenti in maniera che, non creandosi nessuna armonia fra essi, non si crei un processo di sviluppo economico.

Si tratta ora dunque di verificare se in concreto esistono possibilità di mantenere questo criterio di « concentrazione armonica » ora che il C.I.P.E. pare orientato a spostare le tessiture acriliche nella Sardegna centrale.

In sostanza la dinamica economica dell'area si trova in un punto cruciale in cui se può determinarsi l'erogazione aggiuntiva di 3-4 miliardi annui per il futuro quinquennio, la spirale moltiplicativa può divenire un fatto permanente determinando condizioni di auto-sufficienza economica.

Esistono, in termini realistici tali condizioni? La risposta può essere affermativa se si realizzeranno tre iniziative decisive:

a) la prima riguarda l'ampliamento dell'investimento industriale;

- b) la seconda concerne la realizzazione del programma di infrastrutture prospettato dal piano regolatore della Area industriale;
- c) la terza riguarda lo sviluppo di un turismo industriale, e non speculativo, con il conseguente incentivo verso la produzione agricola specializzata.

Per il punto a) vi è una certezza e una concreta speranza. La certezza riguarda l'ampliamento degli impianti SIR deciso dal C.I.P.E.. Ciò potrà avere limitato effetto nell'occupazione e da solo non produrrebbe il superamento di quel « quanto » che abbiamo indicato come indispensabile per il decollo. La speranza concreta è legata a due iniziative: l'impresa di tessitura dei prodotti acrilici e la Salcim Brill. Mentre la prima iniziativa è legata a decisioni relative all'intero Piano Chimico Nazionale e la sua localizzazione è in parte vincolata ad una decisione del C.I.P.E. orientata verso la Sardegna centrale, la seconda, la Salcim Brill, ha già avuto parere favorevole per localizzarsi in un'area della provincia di Sassari da parte del CIPES. La soluzione ottima sarebbe che tale impresa potesse localizzarsi nell'area di Truncu Reale. Ma ciò conduce al punto b).

b) Il Piano Regolatore dell'Area prevede una serie di infrastrutture che hanno come fine quello di fornire l'insediamento industriale e di ridurre i tempi di percorrenza all'interno del comprensorio in modo da rendere concreto il progetto di « città territorio ». In questa logica la localizzazione di Truncu Reale ha una funzione duplice: consente un ampliamento dell'area di Porto Torres, ormai avviata verso la saturazione, e permette lo insediamento di imprese che debbono, per ragioni igieniche tecniche, lavorare lontano dai fumi della petrolchimica di base.

Contemporaneamente, dal punto di vista della strategia dello sviluppo industriale, è necessario lasciare liberi degli spazi nella zona di Porto Torres per quelle lo-



calizzazioni future di imprese che abbiano necessità della vicinanza dal porto industriale, imprese che eviterebbero di atterrare nell'area se tale possibilità fosse preclusa.

E' ora necessario verificare se il discorso urbanistico perfettamente coerente contenuto nel Piano Regolatore è armonico con l'analisi economica. Spesso capita infatti che le due discipline, che hanno metodologie diverse, non coincidano.

Ebbene, dal punto di vista economico, le indicazioni del Piano Regolatore possono essere realizzate con successo a condizione che, in tempi relativamente brevi, si riesca a determinare nell'Area un flusso di investimenti di una certa consistenza. Non ha importanza che si tratti di investimenti industriali o di spesa pubblica per infrastrutture.

Al limite un serio programma di opere pubbliche che consenta l'occupazione immediata di un migliaio di addetti addizionali per un certo periodo provoca effetti moltiplicatori esattamente come un investimento direttamente produttivo (anzi la teoria del moltiplicatore è stata originariamente elaborata in connessione proprio con gli investimenti pubblici). In questo caso l'inizio tempestivo delle attrezzature dell'area di Truncu Reale determina una immissione di reddito addizionale che può consentire un periodo di attesa di almeno due anni per la realizzazione di un nuovo complesso quale la Salcim Brill.

In questo caso l'esigenza dell'urbanista e quella dell'economista coincidono: la spesa per la realizzazione di una nuova area industriale consente un effetto di reddito che mantiene l'Area di Sassari al limite del decollo industriale e, simultaneamente, consente la realizzazione di quell'« asse attrezzato » che è il perno del Piano Regolatore.

Quale dunque deve essere la strategia dello sviluppo industriale? Deve ottenersi, dalle autorità politiche ed amministrative, nei prossimi tre-quattro anni: il raddop-

pio della SIR, l'insediamento della Salcim Brill, e contemporaneamente, non prima o dopo, una grossa trouce di stanziamenti pubblici — Cassa + Regione — per il completamento e l'assistentamento delle infrastrutture della Città-territorio. Queste condizioni possono meglio essere soddisfatte, come vedremo in seguito, con la elaborazione di un « progetto speciale », o forse meglio con un più modesto « progetto di intervento globale » che è una nuova forma da realizzarsi nell'ambito del Piano di completamento, ora allo studio presso la Cassa del Mezzogiorno.

Decisivo a questo proposito è però il parere del CIPE che accolga quello del CIPES sulla Salcim Brill perchè l'orientamento che oggi nettamente prevale è quello di dare la priorità alla realizzazione di infrastrutture specifiche e civili connesse con le decisioni di « contrattazione programmata ». Pertanto il parere favorevole del CIPE non soltanto decide la localizzazione di tale nuova impresa nell'Area, ma consente una notevole accelerazione nell'iter burocratico relativo a Truncu Reale.

c) Il terzo elemento riguarda il Turismo e l'Agricoltura. Da questi due settori può derivare un flusso costante di reddito aggiuntivo, non tale però da determinare da solo mutamenti decisivi nella dinamica economica, ma con un buon « ruolo aggiuntivo »; ci si soffermerà brevemente in seguito su tali settori.

### 3. Altre attività industriali.

Negli ultimi anni le iniziative industriali non connesse con l'attività petrolchimica sono scarse anche se alcune presentano una buona impostazione imprenditoriale. La struttura industriale quindi ha conservato le sue caratteristiche tradizionali; il processo di evoluzione delle forme artigianali verso attività propriamente industriali iniziato dal 1960 al 1964 si è bruscamente interrotto con

la stretta creditizia operata nel 1964 e non dà segni di ripresa.

Ed è proprio a questo proposito che si notano le maggiori lacune nella politica economica regionale.

Le imprese in cui si articola la struttura industriale dell'Area possono essere aggruppate in relazione alla domanda dei loro prodotti:

- a) Imprese connesse con l'edilizia: si tratta di attività di produzione di quei materiali poveri per l'industria delle costruzioni che non conviene importare. Il maggior problema di tali forme industriali è l'adeguamento all'andamento della industria delle costruzioni che normalmente alterna i periodi di alta attività con periodi di magra. Questo gruppo di imprese può trarre naturali vantaggi dallo sviluppo ordinato del turismo, cioè dalla costruzione di impianti turistici, anche di prestigio, dove si richiedono livelli di qualità e di rifinitura che possono indurre a migliorare i livelli di produzione.
- b) Imprese che si rivolgono al mercato sardo, ma che subiscono la concorrenza dell'industria continentale italiana ed europea. Tra queste le industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, e le altre manifatturiere esistenti nella zona.

Per questo tipo di Imprese, la cui situazione non è favorevole se non in casi eccezionali, è necessaria una diagnosi che ha come elemento centrale la riduzione dei costi di trasporto con l'introduzione delle navi-traghetto.

La Sardegna gode di una sorta di protezione doganale naturale data dal mare. Come è noto la protezione doganale è indispensabile nei paesi in via di sviluppo per tutelare l'industria nascente.

Le Imprese di recente formazione infatti non possono competere con quelle più grandi ed evolute, per ciò il protezionismo si giustifica in tali casi.

Quando le barriere doganali cadono, sono necessa-

rie politiche economiche molto accorte per salvare le imprese deboli dalla forza della concorrenza.

In Sardegna, l'introduzione delle navi traghetto ha prodotto effetti simili alla eliminazione di barriere doganali lasciando imprese industriali deboli, perchè dimensionate al solo mercato sardo, in balia di una concorrenza fortissima.

Ciò è stato fatto senza che fosse stata predisposta da parte della Regione nessuna contro misura particolare per tutelare le imprese sarde, se non il sussidio occasionale, che, evidentemente è una elemosina e non una politica economica.

Dal 1960 ad oggi, con la riduzione dei costi di trasporto dal continente, riduzione che doveva essere attivata perchè porta effetti benefici in altri settori, una serie di attività economiche sono venute meno (pastifici, conserve alimentari, produzioni varie semi-artigianali, etc.).

Era ed è necessaria un'azione di protezione economica diversa della normale politica di incentivazione. Fra le politiche di incentivazione regionale, si noti, si è svolta sempre sulla falsa riga di quella nazionale, usando gli stessi strumenti: credito agevolato, contributi in conto-capitale, senza che avesse le capacità di creare strumenti diversi, più vicini ed adatti alla realtà sarda, dimostrando una timidezza che è la negazione della autonomia: se è per imitare pedissequamente tutto ciò che fa il governo centrale, perchè essere autonomi?

Lo strumento centrale di una tale politica di salvataggio avrebbe dovuto essere la SFIRS. Ma questa società finanziaria, come appare nell'ultima relazione sulla industrializzazione regionale, ha fallito totalmente ai suoi fini istituzionali, per l'eccessiva politicizzazione e per la carenza di capacità tecniche ed imprenditoriali.

Una società finanziaria di sviluppo deve essere più simile ad una Impresa industriale che ad una banca tradizionale. Deve cioè assumersi più rischi — dato che il

rischio è l'essenza dell'Impresa — ma per poter far questo senza incorrere in dissesti finanziari, deve accrescere al massimo il suo livello di capacità tecniche.

Insieme alla SFIRS anche l'azione del CIS è stata precaria. Le poche imprese industriali esistenti nella zona omogenea che hanno fatto ricorso al CIS per il finanziamento, denunciano una chiara sproporzione per il peso delle garanzie richieste e il mutuo concesso. I più dichiarano di aver richiesto un mutuo perchè un imprenditore non può rinunciare a priori ad un credito al 3%, ma che ne avrebbero volentieri fatto a meno pur di evitare le lungaggini, le mancanze di prospettive, e la poca vocazione imprenditoriale di coloro che sono preposti a tale istituto.

Và detto che nel raccogliere le impressioni degli imprenditori locali (che non avrei riferito appunto perchè « impressioni ») ho trovato conferma di tutte le critiche che da oltre dieci anni si fanno — anche da parte delle massime autorità monetarie nazionali, vedasi G. Carli, relazione del 1967 — ai tre istituti speciali di credito per il Mezzogiorno.

Anche qui il centro del discorso sta nei livelli tecnico-economici esistenti.

Il CIS dovrebbe, teoricamente, essendo una banca di sviluppo, avere una visuale più aperta, cioè richiedere meno garanzie all'impresa da servire se l'iniziativa è buona e motivata. Tuttavia l'esperienza mostra che troppe volte imprenditori calati in Sardegna con meravigliosi programmi hanno ottenuto crediti di favore e contributi a fondo perduto, poi, dopo pochi anni, sono falliti e amaramente partiti portandosi via i contributi regionali.

D'altra parte, se il CIS richiede garanzie doppie rispetto ai crediti che eroga, la sua funzione di sviluppo cessa totalmente. Il « salto » da artigianato-industria, indispensabile per il decollo industriale, non può avvenire.

E' necessario studiare forme nuove che vedano l'a-

zione combinata della Regione, della SFIRS e del CIS. Ed in particolare:

a) La Regione deve rapidamente porre in essere una politica di qualificazione di personale ad alto livello tecnico-scientifico. Nulla è stato fatto in questo campo in venti anni. Eppure posso testimoniare che dalla sola Università di Sassari, ogni anno, escono decine di giovani che, con borse di studio il cui costo non è certo drammatico, potrebbero in pochi anni elevare il livello tecnico di istituti quali la SFIRS e il CIS, che non possono funzionare — ogni lamento è inutile — se non con personale altamente qualificato. Il « fattore umano » è decisivo.

La Regione cioè deve imitare — per esempio — la Banca d'Italia nel modo con cui si qualifica il proprio personale;

b) La SFIRS deve trasformarsi in strumento operativo entrando, anche con partecipazioni di maggioranza, in quelle attività che offrono prospettive serie, ma esercitando — se ne è capace — un rigido controllo tecnico-economico.

La partecipazione SFIRS deve:

- 1) fornire garanzie per il capitale di esercizio;
- 2) sollecitare il processo di concentrazione di imprese;
- 3) promuovere quei processi di produzione in cui si colleghi alla produzione agricola e al turismo.

c) Il CIS deve essere meno banca (se no tanto vale ricorrere all'IMI o alla Banca Nazionale del Lavoro o al Banco di Napoli) in senso tradizionale, ma evolversi verso forme di intervento proprie di una finanziaria di sviluppo.

Non ha senso economico pretendere garanzie reali esose per il credito di impianto in modo da lasciare scoperta qualunque possibilità per l'Impresa di ricorrere al credito ordinario per la gestione. Ma una modifica della politica del credito può essere condizionata uni-

camente da una impostazione nuova della politica di incentivazione: l'Assessorato alla Rinascita si è già pronunciato contro le concessioni indiscriminate di contributi in conto capitale. Ciò non può che far piacere a chi, come me, ha scritto e polemizzato a lungo contro tale politica che premia chi costruisce fabbriche che richiedono miliardi pubblici ma non incrementano l'occupazione.

D'altra parte, concedere contributi in conto lavoro può determinare rischi concreti (può verificarsi che, ottenuto il contributo il beneficiario inizi i licenziamenti). Forme di incentivo legate all'andamento produttivo rischiano inoltre di trasformarsi in erogazioni continuate per le finanze regionali e di non consentire la nascita di imprese auto-sufficienti, il che è da evitarsi in ogni caso. Queste difficoltà possono essere soltanto elencate, ma non possono, data la loro complessità tecnica, trovare soluzione in questa sede.

In conclusione: i settori industriali non legati alla Petrolchimica possono trovare ulteriore sviluppo o in connessione con l'edilizia, i lavori pubblici e il turismo, o, per quelle attività non connesse con l'industria delle costruzioni, in una politica finanziaria e creditizia molto più moderna ed efficiente. Tale politica deve essere elaborata e decisa in sede di secondo piano di sviluppo sardo.

#### 4. *Sviluppo industriale e sviluppo civile.*

4-1. Lo sviluppo delle industrie nelle aree omogenee non comporta automaticamente un suo progresso civile. In primo luogo, tale sviluppo sta avvenendo in modo troppo « mono-culturale », cioè troppo basato su una sola impresa. Le premesse di una singola impresa troppo economicamente potente in un'area che presenta condizioni ancora marcate di sottosviluppo, rischia di far prevalere il potere economico su quello politico.

Già gli organi di formazione di opinione pubblica rientrano nell'orbita del potere economico. In una zona sottosviluppata anche la classe politica ha una debole autonomia: tutto ciò è contrario ad un ordinato sviluppo civile per chi, come me, considera civiltà e democrazia sinonimi. In situazioni come queste è lo stesso potere economico che deve avere la saggezza di auto-limitarsi e non togliere spazio alla libertà di espressione dell'opinione pubblica, e della volontà politica, anche se ciò, nel breve periodo, può sembrare contrario agli interessi aziendali.

4-2. Ma il legame tra progresso economico e progresso civile sta nella soluzione rigorosa dei problemi di organizzazione del territorio. Il beneficio della industrializzazione deve raggiungere tutti i comuni inclusi nell'area omogenea e non limitarsi ai centri principali o più vicini a Porto Torres. Le condizioni per una sistemazione organica del territorio esistono e la soluzione è il progetto della città-territorio.

Zona industriale suscettibile di sviluppo, agricoltura che con opportuni accorgimenti (acqua, centrale ortofrutticola, commercializzazione) può essere rimessa in condizioni di efficienza, notevoli possibilità nel turismo, università, centro amministrativo e commerciale, porto che si avvia a divenire il primo dell'Isola, queste sono le condizioni di fatto su cui poggia la città-territorio.

Queste condizioni non devono essere semplicemente sommate, ma moltiplicate fra di loro: il prodotto è ben maggiore della somma. Ciò richiede una vasta operazione urbanistica che in primo luogo deve porre in essere i collegamenti più rapidi possibili tra il maggior numero dei paesi dell'area e le zone industriali.

4-3. Un fenomeno demografico rilevato nei Comuni dell'Area, è molto significativo: la popolazione è cre-

scente in quasi tutti, l'emigrazione decresce e si verificano anche rientri di emigrati. I Sindaci interpellati confermano che tutti coloro che lavorano nella zona industriale, anche in Comuni che distano più di un'ora di viaggio (Ittiri) preferiscono, fin che possono, mantenere la loro residenza nel Comune di provenienza; ciò, sia per ragioni economiche, sia per ragioni sociologiche. E' in ogni modo un fenomeno importante: questa tendenza evita, o limita, la disumanizzazione che la fabbrica irresistibilmente genera; riduce l'alienazione. Finito il lavoro, l'individuo può rientrare nella sua comunità naturale senza che si verificano rotture violente nel tessuto sociale. Tutto ciò è positivo in termini civili e si sta verificando spontaneamente senza che si sia fatto nulla a favore di ciò, se non le indicazioni contenute nel Piano Regolatore dell'Area.

La Città-territorio è in primo luogo la razionalizzazione urbanistica di questa tendenza. I Comuni dell'Area devono essere visti come quartieri residenziali organici e naturali (non quartieri-dormitorio o ghetti operai) e devono essere avvicinati alle zone industriali con strade veloci e comode in modo che la percorrenza per la fabbrica non superi i 30-40 minuti secondo quanto è detto nel piano regolatore.

Fra i Comuni-residenza e le fabbriche, Sassari deve mantenere la sua funzione amministrativo-culturale e commerciale, la Nurra deve fornire prodotti agricoli a basso prezzo, e Alghero ampliare la sua vocazione naturale al soggiorno residenziale, turistico e ricreativo.

Il progetto di Città-territorio comporta due ordini di problemi:

- a) il reperimento dei mezzi finanziari per la sua realizzazione;
- b) la rapidità di esecuzione.

4-4. Il primo modo per reperire fondi è quello di ricorrere al finanziamento ordinario (Ministeri), straordinario (Cassa), regionale (Assessorato alla Rinascita e altri). E' noto quanto lunghe e penose siano le peregrinazioni presso gli Organi che erogano i fondi, e le attese, e le promesse, e le lentezze per ottenere fondi già stanziati.

E' necessario che i responsabili della Città-territorio, cioè i Sindaci dei Comuni interessati in primo luogo, siano in grado di indicare soluzioni.

- a) è necessario evitare che molti dei mezzi disponibili siano destinati ad eccessivi contributi a fondo perduto per le grandi imprese industriali; se no poco rimarrà per le infrastrutture.

Inoltre è necessario tener conto del fatto che l'edilizia è in crisi e quindi ampi lavori pubblici suppletivi sono urgenti.

- b) una fonte di finanziamento che i sardi stanno sprestando è l'incremento di valore delle aree costiere.

La prima zona omogenea possiede alcuni tratti di coste fra i più belli del mondo. Il valore di tali coste è aumentato negli ultimi dieci anni del 10.000 per cento (da cento lire al metro quadro a diecimila lire).

Questo folle aumento di valore è totalmente portato via da speculatori non sardi. Poche lire entrano nelle casse dei Comuni deficitari e poveri o della Regione.

Le Autorità regionali consentono un'azione coloniale nei confronti delle maggiori risorse isolate. La nuova Legge sulla casa consente ai Comuni, in sede di piano regolatore, di espropriare anche i terreni costieri, porgerli a prezzo agricolo (150 lire al metro quadro) urbanizzarli ed utilizzarli in proprio, mediante locazione, per insediamenti turistici di tipo industriale. Ciò è necessario procedere alla costruzione di impianti turistici anziché lasciare che si privatizzino le zone più suggestive della costa. Ciò consentirebbe di migliorare le condizioni

della finanza locale dando ai Comuni stessi la possibilità di intervenire negli impieghi sociali.

4-5. Il secondo problema è la celerità di esecuzione. Gli effetti dello sviluppo industriale possono essere positivi nei livelli di vita civile solo a patto che le opere di infrastruttura siano realistiche in tempo utile. Purtroppo la esperienza del Cuga, della Carlo Felice, della situazione idrica sono molto negative. E' necessario trovare una formula nuova. Esempi ci vengono dalle autostrade (4.300 Km. in 12 anni), dagli investimenti in infrastrutture per realizzare la FIAT di Termoli (Molise).

La via è quella del « progetto speciale » secondo le indicazioni fornite di recente dalla Cassa a proposito della Sicilia Sud-Orientale. Tale via potrebbe essere recepita per la formulazione di un progetto speciale che legghi lo sviluppo industriale, agricolo e turistico in una unica rete di infrastrutture specifiche civili in modo da accelerare e razionalizzare lo sviluppo economico e civile dell'area omogenea. La nuova Legge sul Mezzogiorno consente un accordo fra Cassa, Regione e impresa pubblica per la realizzazione di progetti globali che, evitando le normali vie amministrative, possano muoversi con estrema rapidità. I problemi dell'Area di Sassari si prestano perfettamente a tale soluzione.